ANNO I. NUMERO 24

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono.
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

SATURDAY, NOVEMBER 14 1903. BARRE, VERMONT. SABATO, 14 NOVEMBRE 1903.

"CRONACA SOVVERSIVA"
November 14 1903. N. 24

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, Barre Vt. Subscription One year $1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

11 Novembre 1887

Il primo Maggio 1886 i lavoratori Americani iniziavano con una generale astensione dal lavoro la campagna per la *giornata di otto ore* che non dovevasi chiedere all'inutile sanzione dei pubblici poteri ma imporre collo sciopero generale rivoluzionario dei lavoratori d'ogni arte e mestiere ai vampiri del capitalismo organizzato.

Lo sciopero era stato proclamato e procedeva da tre giorni allargandosi colla minacciosa irresistibile solennità d' una fiumana: all'onda iniziale in cui gorgogliavano fremendo, dalla scaturigine anarchica e rivoluzionaria, più alte e più umane rivendicazioni s'inalveavano ruggendo dalle città, dai borghi, dalle officine, dai cantieri, dalle miniere, ogni giorno più densi, ogni giorno più minacciosi torrenti d'energia rinnovata, d' impeti gagliardi inaspettati, insommergibili.

L'energia mostruosa dei grandi centri industriali affievoliva, come sotto la stretta espiatoria di migliaia di braccia che, deposti gli arnesi consueti, si levavano ora a rompere il giogo dell'abbiezione, a strappargli pane meno amaro, più benefico riposo e più umana libertà.

Sotto lo stimolo del pensiero, della parola e dell'esempio di Spies e di Parson, di Schwab e di Lingg, di Fielden e di Engel e di Fischer e di Neebe, Chicago, l'immane e sonante officina, era il cuore e l'anima della nuova agitazione.

Le officine sonnecchiavano abbandonate mentre, per le vie e per le piazze, tra le masse richiamate da un subito risveglio alla lotta, fremeva l'aspirazione libertaria, s'affermava in comizii solenni come plebisciti il nuovo diritto umano.

In un'officina, tuttavia, il lavoro ferveva incessante rompendo con una stonatura provocatrice l'armonia della protesta proletaria: nell'officina di Mac Cornick ad Haymarket Place: e qui appunto per protestare contro il pecorume incosciente e vile degli *scabs* e dei rinnegati s'era il 3 maggio raccolto un comizio di scioperanti a chiedere la cessazione generale del lavoro, la continuazione dello sciopero ad oltranza.

Come tutte quelle che l'avevano preceduta anche questa assemblea del lavoro s'era svolta imponente per numero e per calma ordinata: al popolo che si disperdeva, dalla tribuna, Samuele Fielden, mandava le ultime parole di commiato, quando un drappello di sbirri si slanciò colle rivoltelle in pugno sulla folla sparando all'impazzata.

Sei morti. un centinaio di feriti sono il triste epilogo della prima giornata.

L'orrore, l'indignazione pervasero come lava ardente anche gli animi più miti chiamandoli alla riscossa.

Augusto Spies nel sangue di quei morti del popolo raccolse l'eredità ed il còmpito della maledizione in quella *Circolare della rivincita* che rimarrà il documento più eloquente dell'abnegazione e del coraggio dei martiri di Chicago.

Diffusa a ventimila esemplari nei pubblici ritrovi, per le fabbriche, per tutte le associazioni operaie quella circolare convocava pel domani sul luogo stesso dell'eccidio tutti i lavoratori di Chicago.

E l'indomani il comizio ebbe luogo, partecipandovi centomila lavoratori circa.

Io non credo che l'idea nostra abbia avuto prima o poi, affermazione più gagliarda, più audace, più coraggiosa e più serena ad un tempo. Il sindaco stesso di Chicago che vi assisteva col manifesto proposito di soffocarla alla prima intemperanza temeraria se n'era andato disarmato, vinto, commosso *ordinando alla polizia* scaglionata in gran numero nelle vicinanze *di rientrare in caserma.*

Alla sbirraglia però il processo pubblico, la pubblica condanna d'infamia di cui l'avevano indelebilmente bollata gli anarchici ed il popolo di Chicago non andavano oltre la gola irritandovi la bestialità degenerata e la ferocia animalesca che sono del mestiere. Riordinatasi a drappelli invece di rientrare in caserma si scagliò sulla massa inerme in cui erano vecchi, donne, fanciulli iniziando la caccia selvaggia a fucilate, a revolverate, a bastonate, seminando la piazza di morti, di feriti, di contusi e chissà quando avrebbe cessato da quell'orgia di libine omicida se una bomba — disgraziatamente sola! — lanciata da mano sconosciuta cadendo nel bel fitto di quei giannizzeri inferociti non ne avesse atterrato, più o meno malconci, una trentina.

L'indomani tutti i nostri compagni erano arrestati e poco di poi, dopo una menzogna d'istruttoria condannati: Spies, Parson, Lingg, Schwab, Fielden e Fischer a morte; Neebe a quindici anni di bagno.

Attesero un anno, fra torture ineffabilmente raffinate, l'esecuzione.

L'11 Novembre 1887, Parson, Spies, Engel e Fischer furono giustiziati, Fielden e Schwab ebbero commutata la pena di morte in quella dei lavori forzati a vita. Lingg s'era suicidato in carcere.

Questa la tragedia che inchioda alla gogna nei secoli la giustizia borghese.

L'avere nel 1893 il governatore Altged ordinata la revisione del processo e la pubblica conseguente proclamazioze dell'innocenza dei nostri compagni e la tardiva liberazione dei condannati al bagno non toglie, nè attenua, sottolinea anzi, la turpe infamia compiuta.

Questa la tragedia che consacra al memore culto di tutti gli animi liberi i *martiri di Chicago.* Dei quali — nel breve confine di un articolo di giornale — non diremo l'eroica abnegazione dinnanzi ai giudici venduti, l'eroica tranquillità dinnanzi alla forca ed al boia. Chi ha convinzione, carattere e fede comprende, fuori dei vincoli di ogni religioso ed abusato feticismo, questa virile serenità d'olocausti per cui si feconda alle ribellioni augurali il germinale sacro delle umane risurrezioni. Comprende..... e tempra agli enigmi minacciosi del domani, invitta la fermezza della fede dell'anima e dell'azione.... come Angiolillo, come Caserio, come Bresci, come Czolgoz.

Rievocando oggi alla memoria dei vecchi e dei giovani le circostanze in cui quella tragedia si svolse abbiamo accolto semplicemente l'eco d'un ammaestramento che i vecchi pare abbiano dimenticato che i giovani non s'affrettano nè a comprendere nè a seguire.

Nati dal popolo di cui divisero sempre le miserie, i dolori e le ansie, gli impiccati di Chicago non perdettero mai l'esatto senso della loro vita di agitatori la cui attività si è continuamente svolta a sollievo delle miserie, a conforto delle aspirazioni, a rivendicazione dei diritti proletari. Tutte le agitazioni operaie di quel tempo sono ispirate dalla loro parola, iniziate dalla loro azione rivoluzionaria, suggellate dal sacrificio assiduo della loro quiete, della loro libertà, della loro vita.

Fu quello che si chiama ora con sdegnosa ironia dai santi padri dell'anarchismo transubstanziato, il periodo eroico.

Allora infatti a proclamare dalla tribuna dei comizii pubblici e delle scapigliate colonne d'un giornale perseguitato il diritto dei lavoratori al prodotto del proprio lavoro, alla soppressione del parassitismo economico e politico, all'espropriazione della borghesia, s'arrischiava il pane e la libertà quasi sempre, molte volte la pelle; l'essere eroi era dunque di quel tempo.

Ora si è più scientifici! Ora fuori della ripudiata famiglia plebea, per le accademie tolstoiane, malthusiane e metafisiche quel retto senso d'agitazione e di propaganda si smarrisce tra le miserabili risorse di un bizantinismo decadente ed eunuco. L'aspirazione primitiva spuntata sul tronco di bisogni di una indeprecabile urgenza, che raccoglieva perciò tutta l'energia, tutta la fede e tutta la forza delle plebi ascendenti verso la coscienza e verso l'ideale, ha ceduto il posto ad un dilettantismo cicisbeo smaniante ipotesi assurde, sofismi lambiccati ed uno strano linguaggio che non trova più la via del cuore nè i palpiti sùbiti e generosi delle smarrite falangi proletarie, le quali guardano al nuovo anarchismo sporadico come ad una perversa alchimia di cerretani e di maghi.

Quello era il periodo eroico in cui s'arrischiavano il pane, la libertà e qualche volta la pelle, questo è il periodo positivo in cui non s'arrischia più nulla, in cui energia, carattere e fede sono superflui: bastano oggi un po' di chiacchera, qualche arguzia fine, molto, molto rachitismo intellettuale e morale.

Sarà magari la via buona: ma per quella via le statue della libertà sono velate e il pudore vuole che i martiri della causa rivoluzionaria non si commemorino più.

G. Pimpino.

Evoluzione ed Autonomia

Io non so se lo Stato, nel corso dell'umana evoluzione, possa aver funzionato o meno come elemento di progresso: può darsi che fra gli antropoidi dell'epoca terziaria, l' autorità del piú forte provocando violentemente la riunione durevole di molti individui che senza questo fatto o non sarebbe avvenuto o ben presto si sarebbe disciolta a scopo raggiunto, abbia contribuito allo sviluppo dei sentimentimenti sociali e quindi giovato alla causa della civiltà. Ma questo fenomeno che facilmente si giustifica tra i pitecantropi pliocenici di Haekel a cranio faciale predominante e a sistema neurocerebrale incompleto, a laringe rudimentale e a linguaggio inarticolato, può egli dirsi legittimo e necessario agli uomini dell'epoca attuale, questi raffinati campioni dell'*homo sapiens* in cui la differenziazione funzionale degli arti, lo sviluppo degli organi di formazione e la perfezione estrema del complicato sistema neurocerebrale ha resa possibile l'esistenza di quella completa ed elevata sensazione, che si chiama coscienza dell'*io.*

Se anche lo Stato, cosa che categoricamente non si afferma, potè essere nei primi stadii della specie nostra organo transitorio di progresso, è certissimo per conto mio che da lunga pezza ha cessato di esserlo e la legge dell'evoluzione deve segnarne fatalmente l'atrofia e la scomparsa come avviene per gli organi fetali destinati a riassorbirsi negli organi piú adulti. Dico certissimo perché se lo Stato evolvesse nel senso di aumentare le proprie attribuzioni di perfezionare la propria funzionalità, di farsi infine strumento unico di produzione e di scambio, siccome energicamente domandano le teoriche socialistiche, integrale, su tutta la superficie del globo siffatta evoluzione si compirebbe dall'eterogeneo all'omogeneo. *Ora, secondo Spencer, l'Evoluzione è una integrazione di materia accompagnata da una dissipazione o movimento durante la quale la materia passa da una omogeneitá indefinita ed incoerente ad una etereogenità definita e coerente.*

La contradizione è dunque diametrale. Lo Stato evolvendo si atrofizza non si sviluppa: l'omogeneità indefinita ed incoerente é la condizione delle razze umane primitive in cui gli individui, soffocati dovunque dall'autorità del piú forte, sono materialmente impediti di svolgere la propria personalità: il culmine verso cui evolviamo é l'autonomia individuale assoluta perchè essa sola permette incondizionatamente, *in ogni senso il pieno sviluppo* di quella cellula dell'organismo sociale, che é l'individuo, e quindi essa sola può dare il massimo di eterogeneità definita o coerente voluta dalla legge evolutiva.

Gabriele Deville in un banale opuscoletto polemico contro gli autonomisti, fra innumerevoli platealità che non è qui il caso di riferire, porta contro l'autonomia una obbiezione che per essere desunta dalla teorica evoluzionista ha una certa apparenza di verità scientifica. Ma non é che un'apparenza.

Se l'evoluzione, egli dice, é un passaggio da forme diffuse a forme coe-